

SINDACATI ■ CORO UNANIME CONTRO L'IPOTESI DI CESSIONE

“No privatizzazione”

Protesta dei postali

In 1.500 in piazza per lo sciopero

Le ricadute - è stato spiegato - interesseranno dipendenti e utenti

Circa 1500 manifestanti in piazza e un coro unanime: “No alla privatizzazione, il Governo non rinunci a Poste italiane”. E così, tra palloncini, petardi e tanta musica, la protesta di ieri, in piazza della Libertà, che - a livello nazionale - ha coinvolto circa l'85% dei dipendenti della società, ha portato alla ribalta quella che i sindaci denunciano essere una vera e propria emergenza.

“La privatizzazione annunciata

da Poste Italiane - hanno spiegato i segretari regionali di Slp-Cisl Franco Panzarino, Slc-Cgil Vito Battista, Failp-Cisal Anna Scarnera, Confasal-Com Claudio Montefusco e Ugl-Com Giuseppe Silvio L'Abbate - ci preoccupa soprattutto per le ricadute sui cittadini e sui servizi a loro dedicati. La riorganizzazione generale di Poste Italiane, che per noi è una sventura bella e buona, parla di razionalizzazione di alcuni uffici che non producono remunerazione, riferendosi ai presidi nei piccoli centri della nostra regione. Nulla di più sbagliato - hanno aggiunto i sindacati postali - perché si tende a tagliare servizi di natura sociale che sono rivolti a tutti i cittadini dei

centri più lontani dai capoluoghi”.

Nel piano industriale nazionale proposto in questi mesi ci potrebbero essere 20mila ricollocazioni su 132mila dipendenti. “In Puglia la riorganizzazione del solo servizio di recapito ai cittadini - hanno aggiunto - vede già in atto 200 addetti da ricollocare in altre mansioni mentre Poste Italiane, evidentemente, non sa in quale ruolo riposizionarli. Oltretutto - hanno osservato Slp-Cisl, Slc-Cgil, Failp-Cisal, Confasal-Com e Ugl-Com - già il recapito a giorni alterni che si attua in molti comuni della Daunia e del leccese è contrario alla normativa europea sul diritto di comunicazione dei cittadini che vedono lesa il diritto a ricevere la corrispondenza”.

